

## **PERCHÉ ALCOLISTI ANONIMI È ANONIMA** **di Bill W.**

Questo articolo sarà compreso meglio se si richiama l'attenzione sulle Tradizioni dell'anonimato. L' XI<sup>^</sup> Tradizione dice: *«La politica delle nostre relazioni pubbliche è basata sull'attrazione più che sulla propaganda; noi abbiamo bisogno di conservare sempre l'anonimato personale a livello di stampa, radio e filmati»*. La XII<sup>^</sup> Tradizione afferma: *«L'anonimato è la base spirituale di tutte le nostre Tradizioni, che sempre ci ricorda di porre i principi al disopra delle singole persone»*.

Mai come adesso la lotta per il potere, per la fama e la ricchezza sta dividendo la società mettendo uomo contro uomo, famiglia contro famiglia, gruppo contro gruppo, nazione contro nazione.

Quasi tutti coloro che sono impegnati in questa feroce competizione dichiarano che il loro scopo è la pace e la giustizia, per sé stessi e per gli altri. «Dateci il potere», essi dicono, «e avremo giustizia; dateci la fama e noi saremo di grande esempio; dateci il denaro e vivremo nell'agiatezza e nella felicità». La gente nel mondo crede a tutto ciò, agisce di conseguenza e in questa generale sbornia secca non si accorge di scivolare verso una strada senza uscita. Se non ci si ferma in tempo sarà il disastro.

Tutto ciò, cosa ha che fare con l'anonimato e con Alcolisti Anonimi? Noi di A.A. dovremmo saperlo. Quasi tutti noi abbiamo percorso questo identico sentiero senza uscita. Spinti dall'alcol e dall'auto-justificazione, molti di noi, prima di conoscere A.A., hanno inseguito i fantasmi della fama e delle ricchezze fino al disastro. Poi, venne A.A.

Ci siamo trovati a percorrere una strada diversa, dove non esistono gli ideali di potere, fama e ricchezza; è una strada che porta al recupero, alla sanità mentale e alla serenità e il prezzo per raggiungere ciò è il sacrificio e l'altruismo.

Il libro I Dodici Passi e le Dodici Tradizioni afferma che «l'anonimato è la più grande protezione che la nostra associazione possa avere», e che «La sostanza spirituale dell'anonimato è il sacrificio».

Osserviamo i vent'anni di esperienza A.A. e vediamo come siamo arrivati a credere a quanto è ora espresso nell'Undicesima e nella Dodicesima Tradizione.

All'inizio rinunciammo all'alcol; dovevamo farlo, altrimenti ci avrebbe ucciso; ma non potevamo liberarci di esso, se non facendo altre rinunce. Dovevamo cancellare tutti gli «ismi» e le falsità; l'auto-justificazione, l'auto-compatimento e la rabbia dovevano sparire. Dovevamo smettere d'inseguire il prestigio e la ricchezza; dovevamo

prenderci le nostre responsabilità per il nostro stato pietoso e smettere d'incolpare gli altri di esso.

Tutti questi erano sacrifici? Sì. Per riuscire a essere sufficientemente umili e per avere il rispetto di sé stessi abbiamo dovuto rinunciare a ciò che avevamo di più caro - la nostra ambizione e il nostro illegittimo orgoglio.

Ma anche questo non bastava. Il sacrificio doveva andare oltre. Anche altre persone dovevano trarne beneficio. Quindi, cominciammo a svolgere il lavoro del Dodicesimo Passo; iniziammo a trasmettere il messaggio A.A. Per far ciò sacrificammo del tempo, dell'energia e i nostri soldi. Non potevamo mantenere quanto avevamo se non dividendolo con gli altri.

Domandammo qualcosa ai nostri nuovi venuti? Gli stavamo forse chiedendo di affidarci le loro vite, il riconoscimento per il nostro buon lavoro o di pagarci? No. Scoprimmo che se avessimo chiesto una sola di queste cose, il lavoro del Dodicesimo Passo sarebbe stato nullo. Quindi questi desideri naturali dovevano essere sacrificati, altrimenti i nuovi venuti non avrebbero raggiunto la sobrietà, così come non l'avremmo raggiunta noi.

In questo modo capimmo che il sacrificio portava un doppio beneficio. Iniziammo a imparare a donare noi stessi, senza pretendere nulla in cambio. Imparammo molto, al riguardo, quando si formò il primo gruppo A.A. Scoprimmo che ognuno di noi doveva fare volentieri dei

sacrifici per il gruppo e per il benessere comune. A sua volta il gruppo scoprì che doveva rinunciare a molti dei suoi diritti per la protezione e il benessere di ciascun membro e per A.A. nel suo insieme. Questi sacrifici dovevano essere fatti altrimenti A.A. non poteva continuare a esistere.

Le Dodici Tradizioni e i Dodici Passi cominciarono a prendere forma grazie a queste esperienze. Gradualmente comprendemmo che l'unità, l'efficacia e la sopravvivenza di A.A. sarebbero sempre dipesi dalla nostra volontà di rinunciare alle ambizioni e ai desideri personali per la sicurezza e il benessere comuni. Questo sacrificio significava la sopravvivenza dell'individuo, così come significava l'unità e la sopravvivenza sia per il gruppo che per l'intera associazione di A.A.

Considerate secondo quest'ottica, le Dodici Tradizioni di A.A. sono poco più di una lista di sacrifici, che venti anni di esperienza ci hanno insegnato a fare individualmente e collettivamente.

Nelle nostre Dodici Tradizioni contrastiamo quasi tutti gli orientamenti del mondo esterno. Ci siamo spogliati del protagonismo, del professionalismo e del diritto di scegliere i nostri membri. Abbiamo abbandonato ogni forma di paternalismo e di riforma. Rifiutiamo il denaro che ci viene offerto e abbiamo deciso di auto-finanziarci. Coopereremo con quasi tutti, ma non ci associeremo ad

alcun'altra associazione. Ci asteniamo dalle controversie pubbliche e non litigheremo tra di noi per questioni di religione, politica e riforma. Non abbiamo che un solo scopo, trasmettere il messaggio A.A. all'alcolista sofferente che lo desidera.

Abbiamo questi atteggiamenti non perché crediamo di avere virtù speciali o una saggezza particolare, ma perché l'esperienza ci ha insegnato che dobbiamo averli, se vogliamo che A.A. sopravviva nel mondo sconvolto di oggi. Inoltre rinunciamo a diritti e facciamo sacrifici perché dobbiamo farli e perché vogliamo farli. A.A. è un potere più grande di noi; deve continuare a vivere altrimenti innumerevoli migliaia di persone moriranno. Questo lo sappiamo.

Cosa c'entra l'anonimato in tutto ciò? In ogni caso, che cos'è l'anonimato? Perché pensiamo che sia la più grande protezione che A.A. possa avere? Perché è il nostro più grande simbolo di sacrificio personale, la chiave spirituale di tutte le nostre Tradizioni e di tutto il nostro stile di vita?

Spero ardentemente che il seguente frammento di storia di A.A. risponda a tutte queste domande. Anni fa un noto giocatore di calcio raggiunse la sobrietà in A.A., e siccome il suo recupero fu spettacolare, ebbe una straordinaria ovazione personale dalla stampa. La sua fotografia e il suo nome furono stampate e la sua apparte-

nenza ad A.A. fu resa nota a migliaia di suoi fans. Sul momento tutto ciò andò bene perché molti alcolisti si rivolsero a noi. Io ero particolarmente entusiasta in quanto questa storia mi dette un'idea.

Iniziai subito a concedere allegramente interviste e fotografie. Con mio grande piacere scoprii che potevo occupare le prime pagine dei giornali proprio come il giocatore di calcio. Inoltre egli non riusciva ad adeguarsi al ritmo della pubblicità e io sì. Dovevo solo continuare a viaggiare e a parlare, il resto lo facevano i gruppi A.A. locali e i giornali. Sono rimasto veramente stupito quando ho rivisto quei vecchi giornali, suppongo che per due o tre anni sono stato il più grande violatore dell'anonimato in A.A.

E per questo che non posso biasimare alcun A.A. che si è lasciato affascinare dalla pubblicità; io stesso, anni fa, ho dato l'esempio.

All'epoca mi sentii giustificato, perché pensavo fosse la cosa giusta da fare. Che colpo fu per me quando lessi quei titoli a due colonne su « Bill, l'agente di cambio », l'uomo che stava salvando ubriachi a migliaia, e il tutto con nome, cognome e fotografia!

In seguito l'orizzonte cominciò a oscurarsi. Gli scettici di A.A. mormoravano: «Questo tipo, Bill, ora è un pezzo grosso, il Dottor Bob non conta più niente». O ancora: «E

se per caso tutta questa pubblicità gli andasse alla testa e si ubriacasse?»

Questi mormorii mi colpirono; come potevano perseguitarmi, quando stavo facendo del bene? Dissi a coloro che mi criticavano che questa era l'America e ... non sapevano che esisteva la libertà di parola? Questo e altri paesi non erano forse governati da leaders dai nomi altisonanti? L'anonimato forse andava bene per l'A.A. medio, ma per i co-fondatori si sarebbe dovuta fare un'eccezione. Il pubblico aveva certamente il diritto di sapere chi eravamo.

Gli A.A. che ricercavano il potere (gente affamata di prestigio come me) non tardarono a seguire l'esempio, anche loro sarebbero state delle eccezioni. Affermarono che l'anonimato davanti al pubblico era solo per i timidi, i più coraggiosi avrebbero dovuto star ritti davanti ai flash dei fotografi ed essere contati. Questo tipo di coraggio avrebbe cancellato il marchio che si dà agli alcolisti. Il pubblico avrebbe visto che buoni cittadini potevano essere gli ubriacati recuperati. Quindi un numero sempre maggiore di membri rompe l'anonimato, e tutti per il bene di A.A. E se un alcolista fosse stato fotografato con il Governatore? Ambedue meritano l'onore, no? Così seguimmo tutti questa strada senza uscita.

Il successivo caso di rottura dell'anonimato sembrò ancora più positivo. Una mia cara amica voleva far qualcosa

per l'educazione sul problema dell'alcolismo. Un istituto di una grande Università la invitò nella propria sede per informare il pubblico che gli alcolisti erano dei malati e che quindi molto si poteva fare al riguardo. La mia amica era un'eccellente oratrice e scrittrice. Poteva dire al pubblico che era un membro A.A.? Beh, perché no? Usando il nome di Alcolisti Anonimi, avrebbe fatto della buona pubblicità a sé stessa e all'associazione. Pensai che fosse un'ottima idea e così le detti la mia approvazione.

Aiutata dal nostro nome ormai famoso e rispettato, e dalla sua abilità, ottenne dei risultati immediati. Il suo nome, la sua fotografia ed eccellenti critiche sui suoi progetti educativi sull'alcolismo che su A.A. furono stampate in quasi tutti i più importanti giornali del Nord America. La comprensione del pubblico del problema dell'alcolismo aumentò, il marchio sugli alcolisti diminuì e A.A. ebbe dei nuovi membri. Sicuramente non poteva esserci niente di negativo in tutto ciò, ma in realtà ci sbagliavamo. A causa di questo beneficio immediato, avevamo creato una falla di proporzioni enormi nell'associazione.

Un membro A.A. iniziò a pubblicare una rivista che appoggiava la causa del proibizionismo. Egli pensava che Alcolisti Anonimi dovesse contribuire a cancellare l'alcol dal mondo. Si presentava come un membro A.A. e usava liberamente il nome per attaccare i mali del whiskey, coloro che lo producevano e coloro che lo bevevano. Mise

in evidenza che anche lui era un «educatore» e che il suo modo di educare era quello «giusto». Inoltre egli asseriva che A.A. si doveva coinvolgere in questo genere di pubbliche controversie. Naturalmente ruppe l'anonimato per appoggiare la sua causa.

Dopo questa storia una nota casa di liquori volle assumere un membro A.A. in qualità di «educatore del pubblico». Si doveva far sapere alla gente che troppo alcol faceva male e che alcuni - gli alcolisti - non potevano bere affatto. Cosa poteva esserci di negativo in questa proposta?

L'inganno stava nel fatto che il nome completo del nostro membro e il nome stesso dell'associazione comparivano su tutte le pubblicità della ditta in questione, creando così nel pubblico l'impressione che A.A. appoggiasse l'«educazione» di una ditta di liquori.

Da ciò le conseguenze furono spaventose. Ogni A.A. si sentiva in diritto di associare Alcolisti Anonimi a qualsiasi impresa o controversia, buona o cattiva che fosse. La tentazione di associare A.A. a una qualunque impresa, aumentava proporzionalmente al valore del suo nome.

Infatti, un altro membro coinvolse A.A. con la pubblicità. Fu incaricato da una compagnia di assicurazioni sulla vita di fare una serie di dodici «lezioni» su Alcolisti Anonimi per radio. Questo naturalmente avrebbe fatto pub-

blicità alla compagnia di assicurazioni, ad A.A. e all'amico stesso nello stesso tempo.

Leggemmo le «lezioni» e scoprimmo che il 50% di esse erano concezioni A.A. e il restante 50% erano le idee religiose del nostro membro. Non le approvammo, perché avrebbero potuto creare una falsa concezione di A.A., sollevando pregiudizi religiosi contro di essa.

Il nostro amico ci rispose con una lettera infuocata, affermando di sentirsi «ispirato» a fare quelle lezioni e che noi non dovevamo interferire con la sua libertà di parlare. Inoltre affermava che anche se fosse stato pagato, egli aveva in mente solo il benessere di A.A., e se non riuscivamo a riconoscere ciò che era bene per noi, tanto peggio. Noi e il Consiglio dei Fiduciari potevamo andare al diavolo.

Così, rompendo l'anonimato o usando il nome di A.A. per i suoi scopi, il nostro amico poteva gestire le nostre pubbliche relazioni, crearci dei problemi con la religione e coinvolgerci nel mondo della pubblicità.

Questo significava che ogni membro poteva mettere in pericolo la nostra associazione semplicemente rompendo l'anonimato e convincendosi che ci stava facendo un enorme favore. Ci immaginammo allora che ogni A.A. può commercializzare l'associazione usandone il nome, vendendo ogni cosa, dai biscotti al succo di frutta.

Si doveva fare qualcosa. Scrivemmo al nostro amico che anche A.A. aveva la libertà di parola. Non lo avremmo disapprovato pubblicamente, ma gli garantimmo che il suo sponsor avrebbe ricevuto da parte dei membri A.A. centinaia di lettere di disapprovazione, se il programma fosse stato trasmesso. Il nostro amico abbandonò il progetto.

La nostra diga dell'anonimato, però, continuava a cedere. Alcuni membri A.A. iniziarono a coinvolgere l'associazione nella politica. Iniziarono a dire - pubblicamente - ai comitati legislativi di Stato quello di cui A.A. aveva bisogno per il suo lavoro: finanziamenti e legislazioni illuminate.

Così alcuni di noi divennero politicanti, altri presenziarono nei tribunali, consigliando ai giudici quali ubriacconi dovessero essere indirizzati in A.A. e quali dovessero andare in prigione.

In seguito vennero complicazioni finanziarie che coinvolsero la rottura dell'anonimato. A questo punto molti membri cominciarono a pensare che si doveva smettere di chiedere sostegni pubblici. Ma gli affari della mia amica, quella sponsorizzata dall'università, nel frattempo si erano moltiplicati. Ella aveva il legittimo bisogno di molto denaro, quindi lo chiese, affrettando così il precipitarsi delle cose. Siccome ella era un membro A.A. e continuava a dirlo, molti dei suoi finanziatori erano confusi. Alcuni

pensarono che A.A. si occupasse del campo dell'educazione, altri pensarono che i contributi fossero per A.A. Quindi il nome di A.A. veniva usato per chiedere fondi, nel momento stesso in cui si cercava di dire al pubblico che A.A. non accettava finanziamenti esterni. Questo precedente causò ogni genere di richieste di denaro da parte di A.A. - denaro per costruire comunità per alcolisti, per lavori del Dodicesimo Passo, per alberghi, clubs, e così via. Tutto questo a causa della rottura di anonimato.

Vedendo quanto accadeva, la mia meravigliosa amica A.A. cercò di ritornare nell'anonimato. Le fu estremamente difficile, perché le era stata fatta enorme pubblicità. Per riuscirci ci sono voluti degli anni, ma ha fatto lo stesso questo sacrificio, e colgo l'occasione per ringraziarla profondamente a nome di tutti.

Successivamente fummo stupiti di sapere che eravamo stati strumentalizzati da una politica di parte, stavolta a beneficio di un singolo individuo. Costui, essendo in lizza per l'ottenimento di un incarico pubblico, costruì la sua campagna politica basandola sulla sua appartenenza ad A.A., e concludendo disse di essere sobrio come un giudice! Egli ritenne di poter vincere la gara elettorale confidando sulla fama di A.A. in quello Stato.

L'aneddoto più strano riguarda il processo per diffamazione nel quale il nome di A.A. fu usato per appoggiare il diffamato. Un membro, del quale il nome e i

successi professionali sono conosciuti in tre continenti, ricevette una lettera che secondo la sua opinione avrebbe danneggiato la sua reputazione professionale. Ella ritenne di dover fare qualcosa, e anche il suo avvocato, anch'egli membro A.A. Essi supposero che sia il pubblico che A.A. si sarebbero giustamente indignati se i fatti riportati nella lettera fossero stati resi noti. Ben presto le testate di alcuni giornali riportarono la notizia che Alcolisti Anonimi parteggiava, in un processo per diffamazione, per un suo membro donna. Alcuni noti commentatori radiofonici fecero altrettanto con il pubblico di circa dodici milioni di persone. Ancora una volta questo provava che il nome di A.A. poteva essere usato per scopi puramente personali, ma in proporzioni nazionali.

Gli archivi di A.A. rivelano tante storie simili di rottura che ci insegnano la stessa lezione.

Queste esperienze dimostrano che noi alcolisti siamo i più grandi razionalisti del mondo, e che, forti della scusa che stiamo facendo per A.A. qualcosa di buono, possiamo, rompendo l'anonimato, ritornare ai nostri vecchi e disastrosi scopi di potere personale, prestigio, onori pubblici, e denaro. Le stesse implacabili passioni che una volta frustrate ci spinsero a bere, 1e stesse forze che lacerano oggi il mondo. Queste lezioni dimostrano chiaramente che coloro che infransero l'anonimato avrebbero

potuto trascinare tutta la nostra associazione in questa strada senza uscita.

Quindi siamo certi che se queste forze dovessero governare la nostra associazione, essa morirebbe così come sono morte altre società nella storia umana. Cerchiamo di non credere per un momento che noi, alcolisti recuperati, siamo migliori o più forti di altri, o che perché in vent'anni niente è accaduto ad A.A., nulla le accadrà in futuro.

La nostra grande speranza è riposta nel fatto che la nostra esperienza totale come alcolisti e come membri di A.A. ci ha insegnato l'immenso potere di queste forze autodistruttive. Queste dure lezioni ci hanno resi completamente disponibili ad affrontare ogni necessario sacrificio per la conservazione della nostra cara associazione. Questo perché consideriamo l'anonimato a livello pubblico la più grande protezione contro noi stessi, il custode di tutte le nostre tradizioni e il più grande simbolo di sacrificio che noi si conosca.

Naturalmente nessun A.A. ha bisogno di essere anonimo per la sua famiglia o per gli amici. In questo caso la rivelazione è generalmente giusta e positiva. Non esiste alcun pericolo quando parliamo a una riunione semi-pubblica di A.A., purché la stampa riporti solo il nostro nome senza il cognome.

Ma davanti al pubblico in generale, stampa, radio, film, televisione, libri, ecc., non è opportuno rivelare nomi né fare fotografie. In questo caso l'anonimato può e deve essere completo.

E chiaro come il 100% dell'anonimato personale verso il pubblico è vitale per A.A. così come il 100% della sobrietà è vitale per ogni membro. Questo non è un consiglio dettato dalla paura; questa è la voce prudente di una lunga esperienza. Sono sicuro che noi l'ascolteremo e faremo ogni sacrificio necessario. Non c'è dubbio che l'abbiamo sin qui ascoltata, dato che non rimane che un gruppo sparuto di trasgressori alla regola dell'anonimato.

Affermo ciò in tutta sincerità, lo affermo perché so cosa significa la tentazione della fama e della ricchezza. Lo posso affermare perché io stesso ho trasgredito l'anonimato in tempi passati. Ringrazio Dio che anni fa la voce dell'esperienza e il consiglio di saggi amici mi fecero desistere dal proseguire su questo sentiero pericoloso sul quale avrei potuto trascinare l'intera associazione. In questo modo ho imparato che spesso i benefici temporali e fittizi possono essere i nemici mortali del bene permanente. Quando si tratta della sopravvivenza di A.A., nulla di ciò che faremo sarà mai abbastanza.

Vogliamo mantenere l'anonimato al 100% anche per un'altra ragione importante che spesso è stata tralasciata.

Anziché assicurarci più pubblicità, la ripetuta rottura dell'anonimato potrebbe causare dei seri danni alla meravigliosa relazione che abbiamo con la stampa e con il pubblico perché potremmo essere invischiati con la stampa di qualità scadente e così riscuotere poca fiducia dal pubblico.

Per molti anni i mass-media in tutto il mondo hanno espresso su A.A. critiche entusiaste. Gli editori spiegano che ci accordano molto spazio perché hanno un'enorme fiducia in A.A. Tale fiducia, essi affermano, si basa sulla nostra continua insistenza a mantenere l'anonimato personale a livello pubblico.

Mai prima di adesso si era verificato che una società rifiutasse di pubblicizzare i suoi leaders o i suoi membri. Questo fatto nuovo è stato per i dirigenti dei mass-media la prova della serietà di A.A.; per tale motivo, essi continuano a trasmettere il messaggio di A.A. in tutto il mondo.

Per concludere, quindi, metto ulteriormente in evidenza il fatto che rompendo l'anonimato potremmo perdere la fiducia della stampa, del pubblico e soprattutto degli eventuali alcolisti che potrebbero rivolgersi ad A.A. Per molti di noi tutto ciò è già chiaro, e sono sicuro che col tempo lo diventerà per tutti gli altri.

*Pubblicato da Grapevine, gennaio 1955  
Versione italiana ne "Il Meglio Di Bill"*